

Recensione di Sandro Landi, *Machiavel (1469-1527)*, Ellipses, Paris 2008, 299 pp.

Il volume di Landi si presenta come una biografia di Machiavelli per il grande pubblico, ma con pretese scientifiche, fondata soprattutto sulla corrispondenza (edita) del pensatore politico fiorentino, e scritta con uno stile narrativo scorrevole. Nella premessa (pp. 3-9) l'autore polemizza contro l'eccessivo rigoglio di studi machiavelliani in Francia e altrove, da parte di pretesi storici (cfr. in particolare p. 9), imponendosi, in quanto storico, un "dovere di complessità" ("devoir de complexité", p. 6) di fronte a tali, a suo modo di vedere, spiacevoli derive. L'autore esordisce scenicamente citando un celebre passo di Céline, già usato da Carlo Ginzburg ne *Il formaggio e i vermi* (Einaudi, Torino 1976): "Tout ce qui est intéressant se passe dans l'ombre... On ne sait rien de la véritable histoire des hommes". E insiste sul fatto che lo storico di Machiavelli deve prendere atto delle zone d'ombra che costellano la vita del pensatore politico fiorentino. Nonostante questa *captatio benevolentiae* (o forse *excusatio non petita*), l'obiettivo di questo libro appare, fin dalle prime pagine, ambizioso: si vogliono indagare aspetti inediti del pensatore fiorentino con la pretesa di svelarli, di dire qualcosa di nuovo, di fornire un contributo significativo alla cospicua mole di studi machiavelliani. Questa presentazione di Machiavelli da parte di Landi può risultare forse affascinante per un lettore inesperto di storia e problematiche cinquecentesche. Ma occorre porsi da subito la questione delle fonti. Landi si basa soprattutto sulla corrispondenza edita di Machiavelli e su una selezione di studi limitata: la bibliografia finale è scarna e vi spiccano testi manualistici (come A. Prosperi, *Dalla Peste Nera alla guerra dei Trent'anni*, Einaudi, Torino 2000). Il libro non ha chiaramente nessun rapporto con ricerche d'archivio. Spicca la mancanza di un elenco delle abbreviazioni, che nei libri di storia con qualche pretesa si usa anche (e soprattutto) per segnalare le fonti archivistiche: in questo caso inutile, perché fonti primarie da citare non ce ne sono, appunto.

Il volume è diviso secondo uno schema biografico lineare e semplificato: gli eventi della vita di Machiavelli sono integrati dalla presentazione e discussione delle sue opere. Per definire i vari momenti della vita di Machiavelli trattati nei capitoli del libro, Landi usa espressioni accattivanti come *Surgir de l'ombre* (p. 11), *L'expérience des choses modernes* (p. 37), *Post res perditas: la vie après le désastre* (p. 101), *Rechercher "des océans et des terres inconnues"* (p. 131), *La ville des chagrins* (p. 177), *Scruter le temps, apprendre à mourir* (p. 231).

La vita di Machiavelli appare segnata dalla catastrofe del 1512: la caduta della Repubblica cui fa seguito, poco dopo, il suo arresto e varie, note, vicende che lo allontanano dalla politica attiva e sono all'origine della sua riflessione politica. Vicende che sono da Landi drammatizzate, con un tentativo di penetrare nella psicologia del personaggio che lascia molto spazio all'immaginario dell'autore rispetto a un'attenta valutazione delle fonti.

La domanda che si pone spontanea dopo un'attenta lettura è: cosa apporta di nuovo questo testo alla conoscenza del pensatore fiorentino? In cosa si distingue questa biografia rispetto al non meglio precisato florilegio di studi su Machiavelli contro il quale l'autore se la prende nella premessa, richiamando se stesso e la comunità degli "specialisti" a un "dovere di complessità"? Nel Machiavelli di Landi non c'è nulla che non si conosceva già. C'è, sì, uno sforzo narrativo consistente che rende forse a tratti gradevole la lettura per il lettore comune. Ma aspetti inediti (e ce ne sarebbero ancora da esplorare anche su questo autore conosciutissimo e sul contesto studiatissimo in cui visse), fondati sulle fonti primarie o su una nuova, più originale, lettura dei documenti, non emergono. Landi sorvola ampiamente sull'attività cancelleresca di Machiavelli, oggetto recentemente di un corposo studio da parte di Andrea Guidi (*Un segretario militante. Politica, diplomazia e armi nel cancelliere Machiavelli*, Il Mulino, Bologna 2009), encomiabile anche perché basato in larga parte su vasti scavi archivistici. Ed inserisce nel breve capitolo che avrebbe dovuto essere dedicato ad essa (pp. 43-55) quattro pagine dedicate al celebre resoconto dell'avventura con la prostituta veronese (con tanto di lunghissima citazione tratta dalla lettera di Machiavelli a Luigi Guicciardini dell'8 dicembre 1509): episodio interessante (oltre che pittoresco), che tuttavia in tale contesto appare una divagazione inutile. La presentazione delle missioni diplomatiche di Machiavelli (pp. 55 sgg.), poi, poteva fornire l'occasione per un'analisi dei meccanismi della diplomazia del tardo Quattrocento e del Cinquecento, e per una riflessione su come Machiavelli abbia concepito e svolto il suo ruolo di ambasciatore. Niente di tutto questo. Landi, pur sottolineando l'importanza delle missioni affidategli, si limita a registrare che Machiavelli non fu altro che un "simple mandataire", col semplice compito "d'observer et de rapporter" (p. 57). Ma era il compito fondamentale del nuovo ambasciatore, nato con lo sviluppo della diplomazia moderna... E come Machiavelli abbia svolto questo compito e quale sia stato il suo personale apporto all'arte della diplomazia sarebbero stati argomenti meritevoli di essere meglio approfonditi. La presentazione delle opere di Machiavelli non apporta nulla di nuovo a quel che si sapeva già ed ha, a tratti, del manualistico.

Landi è, come formazione, uno storico settecentista, che si è dedicato a studi sul controllo delle opinioni e in generale sulla storia dell'opinione pubblica, producendo come opera prima una consistente monografia sul caso toscano (*Il governo delle opinioni. Censura e formazione del consenso nella Toscana del Settecento*, Il Mulino, Bologna 2000). Ed ha in seguito insistito sulla stessa falsariga, tentando di allargarsi concettualmente a uno spazio cronologico e geografico più vasto: ma non documentariamente, dato che la sua esperienza di studio di fonti primarie che non riguardino il caso limitato della Toscana del Settecento è limitatissima.

Questo *Machiavel* di Landi non dà l'idea di essere niente di più che una sintesi accattivante, utile forse (ma non per gli storici) per la sua dimensione divulgativa. Si tratta senz'altro di un contributo che può far conoscere meglio il pensatore fiorentino al grande pubblico francese, ma sul mercato non mancavano "onesti" lavori di questo genere, anche da parte di non storici.

Ma, assunta questa dimensione divulgativa (che in realtà non è ammessa dall'autore), il *Machiavel* di Landi appare statico, rigido e molto costruito. Lo studioso non è né un quattrocentista né un cinquecentista esperto e questo lo limita molto nella ricostruzione e nell'interpretazione delle dinamiche della storia politico-religiosa e diplomatica dell'epoca. Il mancato approfondimento delle fonti di prima mano costringe all'ormai abusata logica della sintesi accattivante. Solo lo studio delle fonti primarie rende invece la conoscenza storica dinamica e sempre pronta a rinnovarsi. La pretesa dell'autore di accreditarsi come storico di Machiavelli non trova dunque giustificazioni nei risultati finali di questo libro.

Daniele Santarelli